

VENERE E CERERE NELL'UNIVERSO FEMMINILE POMPEIANO

Alessandra Fragale

Parlando di Pompei si ha la netta sensazione che la presenza divina sia ovunque si vada, sia nei luoghi pubblici che nelle case private. Religione e sacralità sono fuse in tutte le espressioni del vivere quotidiano antico sia a livello privato (larari, altari, ex voto e dediche votive) sia a livello pubblico (grandi santuari urbani come quello di Venere Pompeiana o extraurbani come quello di Cerere sito nel suburbio). In generale nel mondo antico, come anche a Pompei, si può parlare di due comunità, una divina e l'altra umana, che coesistono all'interno di una società dove parlare di dei significa descrivere la vita degli uomini e delle donne del tempo¹. A Pompei tale rapporto rimane invariato fino al 79 d.C.. "La Catastrofe è il segno che tra dei e uomini la bella armonia si era rotta ed infatti gli dei avevano abbandonato la città"².

Per affrontare più agevolmente lo studio della devozione delle donne pompeiane rivolta a Venere e Cerere, sia nel culto pubblico che privato, bisogna analizzare in primis le due divinità.



Venere di Capua, copia romana da originale ellenistico del 310-200 a.C., Museo Archeologico di Napoli.

Venere è una delle divinità italiche connesse alla vita agricola, signora delle piante e dei giardini, della natura rigogliosa e della fertilità degli orti. Al suo culto spesso sono associate iconografie di colombe, mirto, conchiglie³ e rose. Nel III secolo a.C. i Romani, come spesso erano soliti fare, associarono a

¹ ANDRINGA 2009, p. 319.

² ANDRINGA 2009, p. 320.

³ Le conchiglie sono legate alla nascita della dea e alla leggenda di Nerito, unico figlio di Nereo, che viveva nelle profondità marine e fu compagno della dea prima che essa sorgesse dalle acque. Il giovane, però si rifiutò di seguirla e fu trasformato dalla dea in una conchiglia che da quel momento sempre l'accompagna.

tal deità la greca Afrodite, signora dell'amore e dell'attrattiva sessuale, della sensualità e l'intero ventaglio dell'eros. Generalmente, nell'ambito sessuale, il potere di Venere/Afrodite e di suo figlio Eros/Cupido è quasi sovrapposto visto che alla dea è assegnata la sfera che va dal fascino alla pratica sessuale e a suo figlio è associato l'istinto del desiderio amoroso⁴. Il nome stesso *Venus* deriva dal latino *venerari*, l'atteggiamento degli uomini volto ad ingraziarsi la benevolenza agli dei, termine indicativo del fascino femminile a cui non ci si può opporre⁵. Venere è anche la protettrice dei navigatori, della navigazione e, per tale connotazione, viene chiamata Pelagia o Euploia o Potnia.

Tutte queste sfere di dominio sono presenti nel culto di Venere Ericina⁶, rispettato dai Romani⁷, e sviluppatisi sul Monte Erice in Sicilia con il re indigeno Bute. Tale venerazione risulta molto importante non solo per le forti connotazioni orientali della dea simile ad Ishtar, ma anche per i suoi stretti confronti con Venere Pompeiana.



Busto di Demetra. Marmo, copia romana da un originale greco del IV secolo a.C., Museo Nazionale Romano.

Sappiamo che Cerere è la divinità italica protettrice della vegetazione e dei campi, ma che pian piano, viene assimilata alla Demetra greca⁸, dea del grano, dell'agricoltura e del vivere civile, poichè permette il passaggio della

⁴ ZEITLIN 1996, pp. 34-35.

⁵ SCHILLING 1979, pp. 291-314.

⁶ Per maggiori approfondimenti su tale culto si vedi PIACERI, 1993, pp. 83-122.

⁷ Diodoro, *Bibliotheca Historica* IV, 83 e Cicerone, *Pro Cuentio* 15, 4, 3.

⁸ Si racconta che, quando gli Etruschi attaccarono la giovane e nascente repubblica romana, la città fosse flagellata da una carestia e, per questo, i sacerdoti romani consultarono i sacri Libri Sibillini che consigliarono l'introduzione in città del culto di Demetra e Dioniso. A queste due divinità i Romani, nel 496 a.C., istituirono un tempio ed un culto statale sull'Aventino, ponendo così fine alla carestia.

civiltà umana dallo stadio nomade a quello stanziale. A questa dea sono associate le spighe di grano, le fiaccole e le cornucopie piene di frutti.

Sull'origine della dea italica e, quindi, di una sua preesistenza all'assimilazione con Demetra ci sono varie ipotesi che si possono sintetizzare considerando la dea romana come il risultato di un processo di assimilazione compiuto dai Romani con molte divinità indigene agricole, garanti della natura. In seguito questa Cerere viene accorpata alla greca Demetra, data l'influenza ellenica e la diffusione dei culti misterici in Italia.⁹



Pittura pompeiana del I secolo a.C.. Particolare della Megalografia della Villa dei Misteri.

Parlando ora delle donne pompeiane, ci troviamo davanti a figure femminili libere e spesso estremamente ricche, soprattutto se appartenenti alla grande aristocrazia della colonia romana. Molte di loro possiedono splendide ville¹⁰, occupano uffici pubblici religiosi, partecipano alla vita cittadina e hanno perfino onori pubblici come statue o sepolture pubbliche. Alcune donne partecipano anche alla vita finanziaria e commerciale della città, amministrando la ricchezza familiare alla morte del marito¹¹. Le donne pompeiane aristocratiche, inoltre, ricevono una certa istruzione, detengono liberamente schiavi e possono finanche liberarli. Le liberte posseggono imprese commerciali di una certa importanza e offrono addirittura il proprio sostegno elettorale ai candidati pubblici¹², invitando i cittadini a votare per questo o quel candidato.

Le schiave pompeiane, invece, vengono considerate come oggetti su cui il *pater familias* o il *dominus* può esercitare appieno il suo potere.

Un'altra importante categoria femminile pompeiana è quella delle prostitute. Le cortigiane di un certo prestigio godono delle stesse libertà delle donne libere, infatti, partecipano alla vita religiosa, alle campagne elettorali e alle attività commerciali della città.

⁹ LE BONNIEC 1958; CALISTI 1983, volume 73, pp. 245-270; TESTALOZZA 1897.

¹⁰ PESANDO 1997.

¹¹ SAVUNEN 1997.

¹² Vedi i graffiti pompeiani come quello citato dalla CIL IV, 1006.



Venere Pompeiana. Affresco dell'Officina di Verecundus a Pompei.

Analizzando il culto femminile di Venere a Pompei si può affermare che la grande signora del piacere e del tormento viene onorata in città sotto due diversi aspetti. La Venere definita *Plagiaria*¹³ è associabile all'iconografia della Venere Pescatrice¹⁴, colei che ruba il sangue agli uomini a furia di delizie e che trae in inganno i giovani inesperti sottoponendoli al suo dolce e crudele imperio¹⁵.



Affresco di Venere Pescatrice del II sec. a.C.. Casa di Venere a Pompei .

L'altra figura divina, invece, è la Venere Pompeiana¹⁶ elogiata dai poeti e venerata dalle sacerdotesse come simbolo dell'amore¹⁷, della natura, personificazione deificata della forza genitrice dell'unione sessuale, creatrice dell'universo, garante dei patti nonché mediatrice tra mondo infero, terra e cielo. A questo suo aspetto si attribuiscono feste, votivi, processioni e invocazioni propizie. La sua iconografia si può desumere chiaramente dalle pitture pompeiane che la ritraggono come una figura ieratica, completamente ammantata, recante diadema e scettro e con il timone rovesciato ai piedi.

¹³ Quest'attribuzione si trova nella CIL IV, 1410: "Venere infatti è una ladra di persone. Poiché cerca il mio sangue e sulle vie scatenerà il tumulto, lui per se desideri di navigare bene, il che chiede anche la sua Arione".

¹⁴ Tipo iconografico della dea che rappresenta la divinità assieme ad Eros intenta a pescare. L'iconografia ben si adatta al potere afrodisiaco ed ingannatore di Venere.

¹⁵ CIL IV, 1824.

¹⁶ MAIURI 1942.

¹⁷ CIL IV, 1410; 1520; 1625; 1824; 4007; 5296; 5092; 6865; 6842; 8711b; ect.

Quest'ultimo elemento richiama ovviamente l'origine divina trasmarina e il suo patrocinio sulle fortune commerciali navali pompeiane¹⁸.



Facciata dell'Officina Infectiora in Via dell'Abbondanza a Pompei.

La Venere Pompeiana, spesso, acquisisce l'epiteto di Fisica¹⁹ e, in questa sua connotazione, si richiama la Venere Ericina²⁰ e la dea italica Mefite²¹.

Mefite viene venerata come madre del sostentamento della comunità e della fertilità ed è attestata nella Valle d'Ansanto e a Rossano di Vaglio²². Tale divinità osca è denominata Fisica perché presiede ai passaggi di status nelle iniziazioni femminili e maschili e poiché presenzia ai dualismi quale il giorno e la notte, il regno dei vivi e dei morti.



Mefite della Valle d'Ansanto.

Secondo lo studioso Coarelli²³ il culto della Venere Fisica²⁴, ricollegabile alla deità osca, è presente prima della fondazione della colonia sillana a Pompei e trova le sue radici in un culto patrizio nominato in un'iscrizione osca relativa

¹⁸ Vedi l'affresco dell'Officina di Verecundus e su Via dell'Abbondanza.

¹⁹ CIL IV, 6865 e CIL IV, 1520.

²⁰ Come avviene anche a Ercolano.

²¹ Dea osca denominata spesso anche Arvina oltre che Fisica perché legata all'aratura dei campi, come vediamo in Servio, *Le Georgiche*, I, 21.

²² CALISTI 2006. GRECO 2008, pp. 59-80.

²³ COARELLI 2002, p. 189.

²⁴ CIL IV, 6865, 1520; 2457.

ai Mamii²⁵. Questa *gens* risulta far parte dell'aristocrazia della città e mantiene il proprio potere e la propria devozione per la dea anche dopo la romanizzazione della colonia. In età imperiale, infatti, ritroviamo epigraficamente una Mamia, sacerdotessa pubblica di Venere Pompeiana²⁶. Anche lo studioso Curti²⁷, analizzando le fasi di costruzione del tempio pompeiano di Porta Marina, identifica la Venere Pompeiana con l'antica Mefite, connessa anche al culto della Venere Ericina.

Un'importante testimonianza archeologica della *pietas*²⁸ femminile rivolta a Venere a Pompei deriva dal tempio di Porta Marina, dove, forse, si tenevano riti particolari come la *lavatio*²⁹ della statua di culto della dea nel *balneum* dell'edificio di età imperiale. Accanto a questi rituali si svolgevano vari sacrifici sull'altare esterno del santuario, che presentava varie cisterne d'acqua. All'interno del tempio sono state rinvenute vari terrecotte femminili e piccoli tridenti che alludono alla funzione marina della dea e alla frequentazione del luogo da parte di devote.

Le offerte votive pubbliche vengono dedicate su un altare all'esterno del tempio³⁰, ormai scomparso, mentre quelle private sono offerte nei larari e possono essere ricostruite grazie alle fonti antiche. Si tratta di rose, mirto³¹, finocchi, ambra grigia e spesso vengono offerte libagioni di vino, latte e miele accompagnate da preghiere di ogni genere³².

Per quanto riguarda i sacrifici cruenti, la loro presenza può essere ipotizzata a Pompei, come avveniva sul monte Erice e in altre zone della Grecia e Magna Grecia. Trattasi di offerte di animali quali bovini, capretti, galli e leprotti dal bianco pelo, mentre rare sono i sacrifici di colombe³³. Quest'atto sacrificale è rilevante per il rapporto conciliatorio tra uomini e divinità, per rammentare la sovranità del dio e attirare le sue attenzioni sulle preghiere comunitarie. Nei sacrifici, qualsiasi sia il loro rango sociale³⁴, le figure femminili sono sempre presenti e, insieme agli uomini, esse devono essere pulite e il celebrante deve avere il capo coperto. L'animale viene condotto in processione

²⁵ Iscrizione rinvenuta nella Casa della Fontana Grande a Pompei (VI;8;22) scomparsa dal 1856.

²⁶ CIL X, 810.

²⁷ CURTI 2008, pp. 47-60.

²⁸ Devozione degli uomini nei confronti degli dei.

²⁹ Le fonti antiche come Tito ci raccontano di questi bagni che venivano fatti alla statua divina che servivano a rigenerare le forze della divinità e tale attività cultuale veniva operata solitamente in alcune festività sacre.

³⁰ Tracce di tali offerte non sono state archeologicamente trovate, soprattutto, perché dopo il terremoto del 62 d.C. gli atti cultuali furono spostati su un sacello provvisorio in attesa della restaurazione del tempio.

³¹ Alberi che dovevano adornare il cortile esterno del tempio della dea secondo alcune ricostruzioni fatte da Coarelli e Curti.

³² SCHEID e ARRIGONI 2009.

³³ KELLER 1999; KADLETZ 1976, pp. 275-277.

³⁴ Vedi SCHEID 2009.

lungo la via sacra, probabilmente la Via Marina a Pompei³⁵, e a capo del corteo compare una giovane vergine vestita di bianco recante un canestro colmo di focacce e cereali che celano il coltello sacrificale. Nel seguito troviamo sacerdoti e sacerdotesse della dea, portatori/trici di acqua e incenso. Alla fine della processione con l'acqua si purifica il capo dell'animale e il/la sacerdote/essa procede all'atto³⁶. Infine, si consuma il banchetto e la carne va distribuita alla comunità mentre le ossa sono bruciate al dio.

A tali pratiche vediamo connessi vari ruoli femminili cultuali, primo tra tutti quello delle sacerdotesse³⁷. I nomi di queste donne pompeiane ci vengono trasmessi dalle epigrafi funerarie, ma anche dai numerosi monumenti pubblici che esse realizzano come atti di evergetismo. Queste donne provengono dai ceti emergenti di Pompei e sono elette da un'assemblea pubblica, *ordo decurionum*. Queste figure sono definite sacerdotesse pubbliche della dea a cui è affidato un culto pubblico³⁸. Tra le più importanti c'è Mamia³⁹, proveniente da una ricca famiglia latifondista⁴⁰, che riceve il grande onore della sepoltura in luogo pubblico, a spese della città nella necropoli di Porta Ercolano⁴¹. La sacerdotessa, inoltre, offre un tempio a proprie spese per il genio di Augusto nel Foro Centrale⁴².

Ricordiamo, poi, Eumachia⁴³ che ha costruito l'edificio omonimo per la pietà di Augusto e il *chalcidicum*, portico di uso pubblico per scopi religiosi. All'interno di quest'ultimo edificio c'è una statua⁴⁴ dedicata dalla corporazione dei *fullones*⁴⁵, come si evince dall'iscrizione CIL X, 813, che la rappresenta con capo e corpo velati, esaltandone gli attributi di castità e pietà. Tali figure

³⁵ La strada presenta infatti blocchetti bianchi riferibili alle tracce seguite durante le processioni e rituali notturni.

³⁶ Spesso nelle raffigurazioni imperiali le imperatrici compiono direttamente il sacrificio di sangue come ad esempio Agrippina minore. Inoltre, in alcune iconografie funerarie sulle tombe delle sacerdotesse della Magna Grecia, si ritrova l'effige della sacerdotessa con gli strumenti sacrificali o intenta a compiere un sacrificio.

³⁷ Sull'argomento vedi Varrone, *De Lingua Latina*, 5,83. CONNELLY 2007, pp. 23-24; SAVUNEN 1995, p. 120 e seg.; ANDRINGA 2009, pp.34-35.

³⁸ Trattasi dell'insieme dei culti, dei ruoli sociali, dei luoghi e delle attività religiose fatti in nome e per conto dell'intera comunità cittadina, dei *sacra publica* e delle divinità in cui i singoli municipi si riconoscono e considerano quali rappresentanti della propria ideologia.

³⁹ CIL X, 820; 816; 998.

⁴⁰ CASTRÉN 1983.

⁴¹ Presso gli antichi Romani la sepoltura in luogo pubblico era un grande onore solitamente riservato ai cittadini più importanti della città, ai senatori e coloro che avevano ricoperto importanti cariche pubbliche.

⁴² In questo edificio vi è un altare con una scena sacrificale dove lo studioso Dobbins (1992, pp. 251-266) ipotizzava che la *camillae* presente, assistente delle sacerdotesse alle pratiche rituali, fosse proprio Mamia da giovane.

⁴³ CIL X, 810; 813.

⁴⁴ Anche questo era un importante onore nel mondo antico.

⁴⁵ Eumachia era la patrona di una delle corporazioni economiche più importanti di Pompei ossia i *fullones*, tintori, lavandai e fabbricanti di stoffe della città e che avevano, non a caso, come deità patrona la Venere Pompeiana, come appare evidente dalle numerose effigi della dea sulle fulloniche e tintorie di via dell'Abbondanza.

femminili come altre sacerdotesse⁴⁶ ci permettono di definire e ipotizzare quello che doveva essere il culto pubblico della dea nel quale le donne sembrano essere molto attive.



Statua della sacerdotessa Eumachia, dall'omonimo edificio di Pompei. I sec. d.C..

A mio parere a Pompei, come in altre zone della Campania⁴⁷, si può ipotizzare la presenza di alcune festività connesse alla Venere come i *Veneralia*, celebrati nel mese dedicato alla dea⁴⁸. La prima parte di tali feste prevede una *lavatio* della statua di culto di Porta Marina⁴⁹ e dopo la sua icona viene ricoperta di fiori dalle donne⁵⁰. In seguito, come riportato da altre fonti⁵¹, le donne, divise in *honestiores*⁵² e *humiliores*⁵³, si recano alle terme pubbliche maschili vuote, si denudano e fanno un bagno di purificazione⁵⁴. Durante questo rituale, esse si cingono di mirto, pianta sacra alla dea, conosciuta per le sue virtù purificatrici e medicinali⁵⁵. Secondo Ovidio, le *humiliores* bevono il *cocetum*⁵⁶, una bevanda afrodisiaca a base di papavero, latte e miele. A questo punto le donne pregano la dea compiendo offerte d'incenso nelle proprie case; le matrone l'invocano per la concordia e la serenità coniugale, mentre le prostitute per ottenere fascino e sensualità.

⁴⁶ La sacerdotessa Holconia CIL X, 950; 915 e la sacerdotessa Rufilla CIL X, 999.

⁴⁷ CIL X, 3818 e la CIL X; 3817; AE 1980,0251= EDR077688; AE2008=EDR103045 e la EDR103047.

⁴⁸ INVERNIZZI 1994.

⁴⁹ Per quanto riguarda tali feste e Roma vedi Ovidio, *Fasti*, pp. 133-156.

⁵⁰ In particolare rose, fiore sacro alla dea.

⁵¹ *Fasti Praenestini*.

⁵² Matrone di buona famiglia spesso radunate in *collegia* per la dea, come avveniva a Sorrento.

⁵³ Donne meno abbienti e anche prostitute.

⁵⁴ Sull'esempio del bagno mitologico che le Cariatidi prepararono per Venere quando compì l'adulterio con Marte.

⁵⁵ Nell'antichità veniva usata per la cura delle malattie femminili.

⁵⁶ Publio Ovidio Nasone, *I Fasti*, 2006. Spesso questa bevanda veniva data alle sposa come analgesico e calmante prima del matrimonio.

Un'altra importante festività per Venere è quella celebrata il 23 aprile, chiamata *Vinalia priora o urbana*, ipotizzabile anche a Pompei, rinomata città per la produzione e il commercio del vino. In quest'occasione, quando cioè si effettua la raccolta del vino, l'universo femminile inizia a fare offerte alla dea e si festeggia anche Giove con libagioni di vino, uovo e con un sacrificio nel *Capitolium* del Foro Civile. A questa festa si aggiungono anche i *Vinalia rustica o altera* celebrati nel Lazio il 19 agosto, dedicati prima a Giove, poi a Venere⁵⁷. Durante queste festività le matrone si astengono dal consumo di vino e offrono sacrifici guidati dalle sacerdotesse, mentre le meretrici offrono fiori alla statua divina.

Tra le festività private legate alla dea e plausibili anche a Pompei, ricordiamo le *Adonie*, celebrate sempre in primavera o in estate. Questi riti si ricollegano al dolore della scomparsa di Adone e alla gioia per il suo ritorno. Teocrito⁵⁸ sottolinea la presenza di processioni con icone rappresentanti i due divini amanti circondate da simboli riguardanti la natura lussureggiante e i cosiddetti "giardini di Adone"⁵⁹. Segue, poi, un canto che magnifica la gioia dell'amore tra i due, esprime il dolore per l'approssimarsi dell'ora fatale e auspica il ritorno di Adone l'anno successivo.

Altre festività femminili connesse a Venere potrebbero essere le *Anagogie* e *Katgogie*⁶⁰, solitamente celebrate per la Venere Ericina e che potrebbero essere associabili anche alla Venere Pompeiana. Durante tali feste si liberano grandi schiere di colombe bianche⁶¹ e il tempio della dea viene ornato dalle donne in attesa del loro ritorno.

Un altro dato importante che emerge sulla religiosità femminile di Venere a Pompei è che all'interno delle case la dea diviene la patrona dell'amore di una società colta e gaudente, imbevuta di letteratura erotica e di poesie alessandrine. La divinità in questione è legata all'iniziazione spirituale delle fanciulle al matrimonio⁶² e alla conoscenza della sessualità⁶³. Venere è anche connessa alla toilette femminile⁶⁴ e diviene la custode dei giardini; per questo vi sono richiami alla sua figura negli ambienti verdi delle case pompeiane⁶⁵.

⁵⁷ VACCAI 1986.

⁵⁸ Teocrito *Idillio XV*.

⁵⁹ Le giovani fedeli di Adone portavano dei piccoli alberelli in vasi che venivano coltivati amorevolmente durante tutta la brutta stagione.

⁶⁰ Emiliano, *Degli animali*, libro IV.

⁶¹ Figure presenti molto nell'iconografia pompeiana.

⁶² Alla dea si sacrificavano le bamboline appartenenti alle neo-spose.

⁶³ Riti di passaggio.

⁶⁴ GIORDANO e CASALE 2007.

⁶⁵ Basti pensare alle conchiglie e colombe presenti nelle raffigurazioni dei giardini.



Pittura pompeiana raffigurante Cerere sull'altare pubblico dei dodici dei (IX.11.1).

Per quanto riguarda la possibilità di localizzare il culto di Cerere⁶⁶ a Pompei ci si può basare su vari dati. In primis basti pensare alla raffigurazione che la ritrae sull'altare delle dodici deità maggiori della città, o alle innumerevoli fonti epigrafiche, oltre che al materiale localizzato nell'ex Fondo Iozzino⁶⁷.

Il santuario in questione si trova a poche centinaia di metri a sud est della Porta Nocera e il suo nome deriva dal proprietario del fondo al momento dei ritrovamenti⁶⁸. All'interno dell'edificio sono stati rinvenuti tre piccoli altari e la Soprintendenza ha ritrovato in situ anche due statue votive e un'altra base di statua mutila. Il santuario, molto probabilmente da assegnare a Cerere, ha un arco di vita dall'età sannitica a quella romana, forse fino al 62 d.C.. Tra le statue scoperte, una risulta acefala, anche se la sua iconografia risulta attribuibile a Cerere, l'altra, invece, sembra essere del tipo di Ecate Persefone⁶⁹. Purtroppo, nulla si sa dell'altra divinità che doveva essere posta sull'ultima base, solo una fonte epigrafica ci permette di ipotizzare un culto pompeiano per Giove *Meilichios*⁷⁰. Tale deità infera è spesso connessa a Demetra⁷¹ e quindi si pensa che tale santuario extraurbano potesse forse

⁶⁶ Alcune terrecotte votive e busti della dea sono stati conservati nelle case pompeiane, come avviene nella Casa di Cerere (I, 9, 13) forse a causa di una distruzione che il tempio aveva riportato dopo il terremoto del 62 d.C., cosa avvenuta anche in altri edifici.

⁶⁷ D'ALESSIO 2009, p. 174.

⁶⁸ D'AMBROSIO 1996.

⁶⁹ Culto attestato a Pompei anche dalla CIL IV, 4949 e da un graffito della Casa VIII, 7, 4.

⁷⁰ Il termine *Meilichios* indica l'essere dolce come il miele e viene solitamente usato per propiziarsi il dio infernale che stabiliva il giorno della morte ma che, spesso, veniva invocato per scongiurare i pericoli.

⁷¹ Esisteva un carattere ctonio di Cerere che veniva spesso effigiata con serpenti, ossia infera e legata al culto romano del *mundus cereris*, ossia un fossato circolare sito a Roma che veniva scoperto solo nelle festività del *mondus patet* per permettere la comunicazione tra vivi e morti. Tale fossa aveva una forma circolare e ricordava la volta celeste e l'universo tutto e veniva svelata il 24 agosto, il 5 ottobre e l'8 novembre, come si legge nel calendario romano.

ospitare questa sorta di triade: Cerere, Ecate, Giove *Meilichios*.

Cerere, a Pompei, non è solo dea dell'agricoltura, ma anche patrona delle nascite e delle spose, infatti, anche qui nel santuario, vi erano dei riti di passaggio legati all'acqua. Secondo la tradizione latina, prima del matrimonio si compivano dei sacrifici di scrofe gravide a Cerere e per questo essi sono ipotizzabili anche in tale tempio extraurbano. Sempre all'interno dell'edificio sacro, si svolgevano anche i rituali misterici femminili e le offerte femminili di incenso, dittamo, cretico⁷², giacinti, menta, focacce a forma di trecce circolari o raffiguranti organi umani. Accanto a queste offerte, sia nei riti ufficiali che in quelli privati, vi erano altre offerte non sanguinose, ossia l'aspersione con latte o miele misto ad acqua degli altari e delle edicole per Cerere durante le *feriae sementivae*.

In onore di Cerere si possono ipotizzare a Pompei anche le *Tesmoforie*⁷³, come in Sicilia⁷⁴ e in alcune zone della Campania. Duravano dal 9 al 13 *Pyanapsion*⁷⁵, cinque giorni in Grecia, dieci in Sicilia, erano riservate solo alle donne⁷⁶ e riprendevano il rito greco già in età repubblicana per insegnare alle matrone il controllo e il comportamento pubblico, indirizzandole verso uno stile di vita civico e domestico. Il primo giorno, prima della semina, c'era la *Stenia*, festività in cui le donne celebravano il ritorno della dea Kore/Persefone, con primizie, germogli di grano intrecciati in ghirlande e corone. Alla festa intervenivano mogli e spose di condizione libera, ma, anche concubine, sacerdotesse e a tutte era proibito mangiare il melograno⁷⁷. Queste donne costruivano alloggi notturni provvisori, chiamati *skenai*⁷⁸ e facevano uso di oppio⁷⁹. Il secondo giorno iniziava la *nesteia*⁸⁰ in cui si dava libero sfogo ad ogni singola sfumatura di dolore per emulare quello vissuto da Cerere per la

In questi giorni i segreti dei Mani (antenati) si svelavano e quindi erano interrotte e negate le attività pubbliche, infatti, secondo Festo non si facevano né guerre, né ci arruolava nell'esercito o era possibile tenere comizi. Vedi MARCOTULLI 2009.

⁷² Erbe magiche.

⁷³ *The Homeric Hymn to Demeter*, translation, commentary and interpretive Essays, FOLEY 1994 e GASPARRO 1986.

⁷⁴ Nel santuario di Batalemi a Gela, un'iscrizione del V sec. a.C. attesta la segregazione delle donne in tende per tutta la durata delle feste ed in altri santuari tesmoforici sono state rinvenute tracce di piccoli edifici più arcaici, dimore stabili, adibite alle donne. I culti per Demetra a Siracusa furono tanti, attestati dai molteplici ritrovamenti di dea con porcellino, fiaccola e cesta. Rinvenimenti riferibili a tali ceremonie si trovano anche ad Enna, Gela, Agrigento e Napoli.

⁷⁵ In autunno.

⁷⁶ Le donne sposate e le libere cittadine devono astenersi dai rapporti sessuali durante il periodo della festa.

⁷⁷ Frutto legato all'idea di amore ardente e che, nel mito di Persefone, unisce indissolubilmente la fanciulla al mondo degli inferi.

⁷⁸ Giacigli di rami ed erba. Vedi BURKERT 1997.

⁷⁹ Capsule di *papaver souniferum*.

⁸⁰ In greco indica il "digiuno". A Roma, il 4 ottobre si svolgeva il digiuno in onore di Cerere (*ieiunium Cereris*), come istituito dai Libri Sibillini.

figlia scomparsa. Infine, l'ultimo giorno, il decimo, chiamato *kalligenia*⁸¹, in ricordo del pastore Eubulo⁸², in alcuni fossati venivano lanciati maialini⁸³ insieme a dolci di grano, di pasta di frumento, di sesamo o di miele⁸⁴ a forma di falli, serpenti⁸⁵ o genitali femminili⁸⁶. Subito dopo, alcune donne raccoglievano i resti dei maiali, strillando o battendo i piedi per far allontanare i serpenti che abitavano le fosse. In seguito, i resti erano interrati con i semi del raccolto per propiziare. Un altro elemento rilevante in queste feste era l'*aischrologia*⁸⁷ che, nel mito di Cerere, ne provocava il riso, distraendola dal suo dolore. Queste offerte, unite al dolore che le donne si infliggevano con il *morotton*⁸⁸, servivano a richiedere alla dea *Thesmophoros* il dono dell'agricoltura, indispensabile per la nascita della civiltà⁸⁹.

I *Cerealia*⁹⁰ sono altre festività dedicate alla dea e hanno luogo, a Roma, il 12 aprile e sono ipotizzabili anche a Pompei. Le donne giungevano al tempio in processione vestite di bianco e si riproponeva il ratto di Proserpina. Esse ricomparivano fuori del tempio, solo la sera, dopo aver sacrificato scrofe gravide, digiunato un intero giorno e offerto preghiere alla dea. Subito dopo il momento simbolico del ritrovamento di Persefone, aveva luogo un banchetto con scambi di doni a base di frutta e legumi cui seguivano i *Ludi cerealis*⁹¹.

Collegata a questa festa vi è il *sacrum anniversarium Cereris* che consisteva in una festività mobile estiva in cui si riproponeva parte del ceremoniale dei Misteri Eleusini, che avevano luogo in Grecia, in Sicilia e in altre zone d'Italia. Durante questa religione misterica, l'individuo ricopriva un ruolo centrale ed entrava in rapporto privilegiato con la divinità: i partecipanti anelavano alla salvezza dopo la morte, a prescindere dalla loro condizione sociale (incluse anche le prostitute). Da ciò, derivava l'obbligo di un rito di iniziazione (*mystes* iniziato) senza il quale non si poteva essere accolti fra i fedeli della divinità.

Passando ad analizzare il materiale epigrafico pompeiano, si nota l'attestazione di sacerdotesse pubbliche di Cerere, come *Lassia*⁹² e *Clodia*⁹³,

⁸¹ La bella discendenza.

⁸² Nel mito del ratto di Persefone questo pastore venne inghiottito col suo maiale nell'abisso apertosi in seguito alla venuta di Ade sulla terra.

⁸³ Animale, simbolo della fertilità umana e bestiale e di uno stile di vita agricolo.

⁸⁴ Queste focacce venivano dette *miloj*.

⁸⁵ Animali legati agli spiriti degli antenati e dei morti.

⁸⁶ Queste raffigurazioni di organi genitali sono mangiate per propiziare la fertilità.

⁸⁷ Scambio di battute in linguaggio osceno e scherzoso.

⁸⁸ Flagelli di scorsa d'albero.

⁸⁹ La dea, infatti, è la dispensatrice di leggi, come viene indicato dall'epiteto *Thesmophoros*, da cui deriva il nome della festa. Spesso, ritroviamo proprio a *Neapolis* questo particolare epiteto della dea nelle iscrizioni che testimoniano la presenza di sacerdotesse di Demetra (I.G. XIV, 7560 e I.G. XIV, 702).

⁹⁰ Ovidio, *Fasti*, libro IV, vv. 679-712.

⁹¹ Tali giochi si tenevano dal 12 al 19 aprile ed, oltre al sacrificio, prevedevano processioni notturne e le donne si lanciavano tra di loro noci e dolci per augurio.

⁹² CIL X, 10744a.

aristocratiche del tardo I sec a.C., provenienti da famose famiglie di viticoltori. Oltre a queste due sacerdotesse, nell'iscrizione PN19835OS, è nominata anche una *porcaria pubblica*, trattasi di una liberta della sacerdotessa Clodia, che si occupava degli animali sacri alla dea, cioè i porci e le scrofe sacrificati durante i riti sacri o nelle processioni a cui le sacerdotesse partecipavano attivamente. Un'altra donna menzionata è Alleia⁹⁴, figlia del *princeps coloniae Alleius Nigidius Maius*⁹⁵, che ricoprì il sacerdozio pubblico di Venere e di Cerere contemporaneamente⁹⁶. A mio avviso, il motivo per cui questa donna abbia potuto ottenere questo duplice incarico deriverebbe dall'estrema importanza della sua famiglia per la colonia romana, come avviene anche a Sorrento e Cassino.



Statua di una sacerdotessa pompeiana conservata al Museo Archeologico di Napoli.
(Probabilmente riferibile ad Alleia).

In conclusione si può affermare che la religiosità femminile per Venere e Cerere può essere una sorta di riscatto sociale per la donna pompeiana che assume il ruolo di mediatrice e garante della *pax deorum*. In generale, nel mondo romano sono le donne ad essere chiamate presso i templi per pregare le divinità in caso di calamità naturali o per aiutare la patria in tempo di guerra; sempre ad esse si richiede la conservazione delle virtù e della tradizione antica. Fin da fanciulle esse assumono il ruolo di *camillae* e di guida dei cortei o di guardiane degli animali sacri, di suonatrici e danzatrici nell'ambito festivo e processuale. Le donne romane, come quelle pompeiane, allestiscono i rituali sacrificali e funebri, si occupano della preparazione e della celebrazione delle festività in onore delle dee, che hanno carattere solitamente

⁹³ CIL X, 10744b.

⁹⁴ AE 1891, 113

⁹⁵ CIL IV, 1177.

⁹⁶ La stessa carica si ritrova epigraficamente anche a Sorrento e a Cassino dove esistono sacerdotesse di Cerere e Venere.

femminile. Alcune diventano sacerdotesse, il che rappresenta motivo di grande prestigio personale e familiare. Ad esse la comunità intera attribuisce il potere e la sensibilità necessaria per entrare in contatto con il divino e il *venerari* necessario per chiedere e ricevere grazie e doni divini. In pratica, è la donna pompeiana che nella religione diviene la mediatrice perfetta tra il mondo celeste, quello terreno e mondo infernale.

Bibliografia

V. ANDRINGA, *Quotidien des dieux et des hommes. La vie religieuse dans les cités de Vésuve à l'époque romaine*, in *mémoire d'habilitation*, BEFAR 337, Roma 2009.

BURKERT, *I Greci, età arcaica e classica*, in *Storia delle religioni*, tomo II, Milano 1997.

F. CALISTI, *Cerere: La Demetra romana?: Storie di una sovrapposizione imperfetta*, Studi e materiali di Storia delle religioni volume 73, 1983.

F. CALISTI, *Mefitis: Dalle madri alla madre: Un tema religioso italico e la sua interpretazione romana e cristiana*, Bulzoni 2006.

CASTRÉN, *Ordo populosque pompeianus: Policy and society in Roman Pompeii*, dans *Acta Institua Romani Finlandiae*, 8, 2^a ed., Roma, 1983.

F. COARELLI, DE ALBENTIIS, M. GUIDOBALDI, F. PESANDO, *Pompei: La vita ritrovata*, Magnus, Udine 2002.

CONNELLY, *Portrait of a priestess: women and ritual in ancient Greece*, Princeton University Press, Oxfordshire 2007.

D'ALESSIO, *I culti di Pompei. Divinità, luoghi e frequentatori (VI a.C. -79 d.C.)*, Istituto Poligrafico e Zecca di Stato, Roma 2009.

D'AMBROSIO, *Pompei suburbio scavi nell' ex Fondo Iozzino*, in *Rivista degli studi Pompeiani* volume VI, Associazione Internazionale degli amici di Pompei, 93/94, Erma di Bretschneider, Roma 1996.

DOBBINS, *The Altar in the Sanctuary of the Genius of Augustus in the forum of Pompeii*, RM 99, 1992.

G. GASPARRO, *Misteri e culti misterici di Demetra*, in *Storia delle Religioni*, Roma 1986.

C. GIORDANO e A. CASALE, *Perfumes, unguents, and hairstyles in ancient Pompeii*, Bari editore, Roma 2007.

Guzzo e GUIDOBALDI, *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, Roma 2008.

A. INVERNIZZI, *Il calendario*, volume 16, Roma 1994.

KADLETZ, *Animal sacrifice in Greek and Roman religions*, 1976.

KELLER, *La civiltà etrusca*, Garzanti 1999.

H. LE BONNIEC, *Le culte de Céres à Rome*, Parigi 1958.

A. MAIURI, *La Venere Pompeiana*, Bollettino S.I.F.I.C.A. IV edizione, numero 10, Milano 1942.

MARCOTULLI, *Il Circo massimo: Architettura, funzioni , culti ed idologia*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2009.

A. MELE, *Il culto della dea Mefite e la Valle D'Ansanto. Ricerche su un giacimento archeologico dei Samnites Hirpini*, Avellino 2008.

Publio Ovidio Nasone, *I Fasti*, 2006.

F. PESANDO, *Domus: edilizia privata e società pompeiana tra III e I secolo a.C. Monografia della Soprintendenza Archeologica di Pompei 12*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1997.

E. PIACERI, *Culti e miti dell'Antica Sicilia*, Brancato 1993.

SAVUNEN, *Women in the urban texture of Pompeii*, Helsinki 1997.

J. SCHEID e G. ARRIGONI, *Rito e religione dei Romani*, Sestante 2009.

R. SCHILLING, *Rites, cultes, dieux de Rome*, edizione Klincksieck 1979.

U. TESTALOZZA, *I caratteri indigeni di Cerere*, Milano 1897.

VACCAI, *Le feste in Roma antica*, 1986.

F. ZEITLIN, *Eros in AA.VV., I Greci: Storia, cultura, arte e società*, volume I: *Noi ed i Greci* a cura di Detienne, Einaudi 1996.